F. Restuccia, *Piccolo omaggio alla Geofilosofia*, 2016, Aracne Editrice

recensione di Stefano Salvago

La filosofa Flavia Restuccia ci ha regalato un libro il *Piccolo omaggio alla Geofilosofia*, opera prima di una studiosa appassionata, ma rigorosa, che ci accompagna il un lungo percorso attraverso il Paesaggio. Il cammino è aspro e dolente, si dispiega attraverso le adulterazioni operate sul paesaggio che negli ultimi secoli hanno trasformato il nostro *habitat* da un *milieu* identitario e fecondo in un *mood* grigio e sterile. Il lettore viene accompagnato in questo viaggio dalle voci di altri viandanti tra le quali emergono quelle di Saverio Luzzi, Luisa Bonesio, Antonio Gramsci, Paulo Freire e di Hörderlin nella lettura di Claudio Bazzocchi. Il Paesaggio, ci ricorda Restuccia, non è solo ciò che è intorno a noi e con cui stringiamo una relazione puramente estetica, è molto di più, è il rispecchiamento della nostra cultura nell'ambiente dal quale siamo plasmati e che abbiamo plasmato in una relazione ciclica costitutiva, «tra l'ambiente e l'uomo c'è continuo scambio, fusione, coincidenza, riconciliazione, ciò perché l'uomo vive sulla terra, perché l'uomo è il paesaggio in cui vive.» In questa ricerca la motivazione intima dell'autrice è il tentativo di riconciliazione e di ricostruzione della relazione essenziale tra uomo e Bellezza, nello sforzo utopistico di ricostituire l'armonia profonda tra gli enti. Si diceva, è un percorso doloroso, su un sentiero sempre più brullo e sconnesso, un sentiero che si vendica delle ferite inferte con ricorrenti sanguinose vendette che hanno i nomi di Vajont, Seveso, Colera di Napoli, Chernobyl e di molte altre stragi accadute in riflesso al nostro agire. La ricerca delle cause, necessarie a comprendere il comportamento dell'uomo, è articolata e multiculturale, attraversa l'estetica, ma anche, l'architettura, la sociologia, l'economia, la politica, una politica cieca alle istanze profonde degli individui forse ormai definitivamente alienata e mercificata. Poiché è «nell'ambiente che viviamo, lavoriamo, amiamo. Esso deve essere tutelato, per la sua sopravvivenza e per quella dell'uomo», ma il virus del benessere ha infettato le menti, eccitato gli spiriti verso un progresso accecato da quantità e misure incompatibili con il sentire realmente umano, resi ciechi dalla sola pulsione di *comprare, consumare e dominare la tecnica*. Il Paesaggio «storicamente formato e portatore di valori civili, garante della vita associata, filo conduttore di secolari esperienze […] di tutti, generazione dopo generazione » è stato cementificato, asfaltato contaminato, prostituito ad interessi economici potenti ed insopprimibili, la via che rimane alla salvezza appare solamente la fuga mortifera (Benjamin) virtuale di sciami di turisti che non guardano più, non vivono più, ma ritagliano scorci possibili e fotogenici attraverso le loro fotocamere ed i loro *selfie*, collocandosi in uno spazio immaginario poiché che l'immaginazione non riesce più a generare uno spazio. Con Luisa Bonesio prendiamo atto che il dominio della tecnica come monocultura non solo ha squadrato gli angoli dell'irregolarità, delle differenze e delle individualità, ma ha improntato di sé anche la società e la cultura sopprimendo le differenze possibili. La salvezza non può però, sostiene l’autrice, risiedere in una Rivoluzione monolitica che, come ha dimostrato la storia, non sa che riprodurre se stessa ingabbiandosi nei medesimi meccanismi di emarginazione del diverso (e con quale violenza), ma praticando l'utopia. Restuccia ci ricorda le parole di Danilo Dolci, «i cambiamenti strutturali mai verificati nella storia attraverso metodi non violenti non è detto che per questo siano impossibili, occorre realizzare nuove sperimentazioni, nuove strade per le quali dimostrare che ciò che fino ad oggi non si è reso possibile diventa possibile.» Questa è la rivoluzione della Bellezza, dell'educazione alla Bellezza che riesca a stravolgere la direzione del nostro mondo. L'Educazione, un'educazione socratica che non sia bancomat di nozioni, diviene il *topos* di questa rivoluzione incruenta, la società si può sempre cambiare «attraverso il processo lento e profondo rappresentato dalla trasmissione delle proprie esperienze, delle conoscenze, dei sentimenti e che insegna ai bambini, sin da piccoli, a distinguere il giusto dall'ingiusto, il corretto dal corrotto, il bello dal brutto, che abitua alla cooperazione, ad impegnarsi nel proprio lavoro». Educare ad una bellezza che non sia solamente esclusività del godimento, ma che sia fruizione condivisa di un prodotto etico, è questa la via indicata dalla giovane filosofa, ma per fare questo è necessario ridivenire capaci di liberare l'immaginazione ed in particolare quell'immaginazione creativa capace di edificare mondi nuovi, imparando a prenderci un po' meno sul serio e giocare, recuperare la parte infantile che purtroppo perdiamo. E a chi le ha ricordato la frase di Camus «La bellezza, senza dubbio, non fa le rivoluzioni. Ma viene un giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno di lei» Restuccia replica « ...io mi schiero con Hölderlin e Dolci, la bellezza (contemplare il proprio cuore) può fare grandi rivoluzioni, eccome!».